



Diocesi di Termoli-Larino



MESSA CRISMALE
Termoli, chiesa di San Francesco d'Assisi – 27 marzo 2024

Omelia del Vescovo, mons. Gianfranco De Luca

Carissimi fratelli e sorelle,

La messa crismale, nella mia esperienza personale, è risultata sempre un momento fondamentale e fondante per la vita spirituale.

Da sacerdote non sono mai mancato a questo appuntamento annuale. L'ho vissuto sempre come un momento di profonda revisione e ricentramento della mia esistenza su Cristo Gesù, unico sacerdote. Rinnovando la mia totale adesione a Lui nella via della verginità e, grazie a questa libertà da me stesso, confermando la consegna della vita e della azione nelle mani del Vescovo, segno e principio dell'unità presbiterio, perché quanto vivevo e facevo, non esprimesse me stesso, ma Gesù unico sommo Sacerdote.

Da Vescovo l'ho colta da una visuale più ampia, quella descritta nelle note previe dei libri liturgici: *quasi epifania della Chiesa, corpo di Cristo organicamente strutturato nei vari ministeri e carismi, dove vengono espressi i doni nuziali di Cristo alla sua sposa pellegrina nel mondo. Dove si rende evidente il clima di una vera festa del sacerdozio ministeriale all'interno di tutto il popolo sacerdotale, tutta orientata verso Cristo da cui tutto ha origine e confluisce.* È la festa della Chiesa che nasce dalla Pasqua, di tutti noi che siamo gente di Pasqua. Tutto nel segno della donazione e del servizio. È l'Amore, accolto e vissuto che si espande, penetra e trasforma e tutto rinnova.

«**Dilatentur spatia caritatis**, si allarghino gli spazi della carità» scriveva Sant'Agostino. A questo proposito mi viene da sottolineare come la realtà celebrata e accolta in questa Messa, grazie al recente restauro del Seminario Diocesano, qui a Termoli, è diventata anche visibile, abitabile, se così si può dire, e operante nel Centro pastorale Ecclesia Mater.

Come sapete in quegli spazi sono presenti e operanti tutte realtà della Diocesi che esprimono e attuano il servizio che il Vescovo, principio visibile dell'unità della Chiesa Locale, è chiamato a svolgere in essa e per essa. Dall'abitazione del Vescovo, alla Mensa Solidale, con annesso le docce e il guardaroba per i senza fissa dimora. Dalla Casa per i sacerdoti in attività e in pensione, alla comunità delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida, che nel servizio ai poveri e nell'animazione della carità, sono il segno della presenza della vita consacrata nell'intera Chiesa diocesana. Dagli uffici della Curia Pastorale e amministrativa alle sedi delle realtà ecclesiali operanti nella nostra chiesa locale. Al piano terra ci sono gli spazi ospitanti le azioni di prossimità e il servizio di accoglienza: il centro di Ascolto Caritas, Un Paese per giovani per l'ascolto e l'accompagnamento dei giovani in cerca di lavoro, il Centro di aiuto alla Famiglia *Amoris Laetitia* con le sue attività di

CENTRO PASTORALE PER LA RECIPROCITA' E COMUNICAZIONE

Piazza S. Antonio, 8 – 86039 Termoli (Cb) Tel. 0875707148 - 3498360017 - Fax 0875709129

accoglienza, accompagnamento delle coppie e dei figli, il sostegno allo studio dei ragazzi e delle ragazze. Poi ci sono gli spazi dove si svolgono le attività formative di studio teologico e Liturgico. Anche la struttura in mattoni esprime quell'allargare gli spazi della carità di cui parla Sant'Agostino.

In questa prospettiva ci è di ulteriore luce la parola di Dio che abbiamo ascoltato.

Il Vangelo di Luca, al c. 4, ci presenta la missione di Gesù come un cammino che si distende tra due realtà congiunte: lo Spirito di Dio e la sofferenza umana. Gesù ricolmo dello Spirito per annunciare la liberazione da ogni tipo di sofferenza, leggendo il profeta Isaia, poveri, prigionieri, ciechi, oppressi. E Gesù si dice mandato per questa gente che soffre, per entrare nel vivo del dolore degli uomini.

Isaia, nella prima lettura, ci parla anche di piaghe, di cuori spezzati, di schiavi, di afflitti, di cenere, di abito da lutto, di cuori mesti: l'immensa varietà delle sofferenze umane.

Gesù, dunque, fa derivare la sua missione dall'unzione dello Spirito Santo, segno della sua elezione, cioè la consacrazione per la missione, l'annuncio dell'amore del Padre.

Il testo della prima lettura descrive alcune caratteristiche dell'amore del Signore: «Io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne». L'amore di Dio è un dono fedele che non si scoraggia dinanzi alle infedeltà dell'uomo; è un fatto perenne, stabile, duraturo.

La vita di Gesù, tutta svolta sotto la presenza dello Spirito, che è l'amore che lo lega al Padre, si immerge nella concretezza sconcertante, spesso scoraggiante e disperante, della sofferenza umana.

Noi siamo qui insieme come Chiesa e singolarmente, in quanto espressione del noi-Chiesa, a continuare e rendere presente la stessa missione di Gesù nella storia e nella geografia dove viviamo e operiamo. Siamo suo Corpo, Popolo di Dio, seme germe del suo regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre.

Il gesto della consacrazione e benedizione degli oli e il loro uso liturgico nelle celebrazioni e nelle tappe della iniziazione ed esistenza cristiana dicono proprio questo. Quest'olio segno visibile dell'Amore, terza persona della Santissima Trinità riversata in noi, sceglie, consacra, profuma, risana le ferite, illumina.

Eterno Padre, è veramente bello ritrovarci qui, alla tua presenza, nel Signore Nostro Gesù, il principio e il fine, che cammina sempre con noi e con il suo Spirito ci consacra, ci guarisce, ci risana, riempie la nostra vita di gioia diffusiva.

Fa che non perdiamo mai di vista l'ampiezza della missione del tuo Figlio. Spesso risultiamo angosciati e ci sentiamo impotenti dinanzi alla sofferenza che avvolge la nostra esistenza e ci interpella nel grido delle persone e dell'umanità intera. I mali del nostro tempo sono assillanti, molteplici e crescenti e risultano sovrabbondanti alle nostre capacità e risorse. Avvertiamo di arrivare sempre in ritardo, di essere impotenti e di non essere risolutivi. Non permettere che dimentichiamo la forza dell'Amore, dello Spirito Santo che è in noi e forti di questa certezza, possiamo essere noi strumenti, nella realtà di tutti i giorni, dell'olio che cura le ferite, che risana, che diffonde il profumo della speranza, e illumina le tenebre che avvolgono le esistenze dei nostri vicini e il buio dell'umanità senza pace.

Carissimi fratelli presbiteri, in questi anni di servizio pastorale nella nostra Chiesa diocesana sto imparando a guardarvi nello sguardo del Padre, che vi ha scelti, personalmente, prima della creazione del mondo, nel suo Figlio Gesù, e vi ha scelti e inviati, consacrati nell'Ordine Presbiterale per incarnare, nel suo popolo, la missione di Suo Figlio. Innamorati da Cristo e di Cristo, questo siete nello sguardo del Padre, perciò ministri per agire "in Persona Cristi". L'azione esprime l'essere (*operari sequitur esse*). Nella relazione con Gesù Cristo vanno vissute le relazioni all'interno dell'unico Ordo-presbiterio, e attuata l'azione pastorale a servizio dell'intero popolo di Dio per il bene dell'umanità.

Sto imparando anche a cogliervi nello sguardo di fede del Popolo di Dio, nel quale ho riscontato una profonda consapevolezza e la conseguente venerazione e il rispetto per le vostre\nostre persone di ministri di Cristo. Sguardo che va dritto al centro del nostro essere e non si lascia condizionare e non si attarda più di tanto sulle nostre fragilità e sulle nostre ruvidità. Questo sguardo spinge e, se volete, obbliga e tener vivo il Dono ricevuto attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione, chiedendo continuamente al Signore di purificarci dalle scorie del nostro amor proprio e dalle possibili derive del fare e non essere, da quella ancora più pericolosa della doppia vita o interpretarci come funzionari del sacro. Anche per noi siano di sprone le parole di Agostino, *dilatantur spatia caritatis*, fino alle dimensioni del Cuore di Cristo.

Carissime sorelle consacrate,

ho imparato a conoscere il grande dono che siete nella Chiesa e per la Chiesa, dal Signore stesso e dalla storia che ho vissuto nel mio servizio pastorale di presbitero; solo dopo dallo studio e dalla riflessione sui documenti pontifici. Il carisma della verginità, vissuta nelle varie forme di consacrazione, non è solo funzionale alla vita e all'azione della Chiesa, è fondativo della stessa, anzi è la stessa possibilità della sua esistenza: è la continuità nel tempo e nella storia del SÌ libero, docile e incondizionato della Vergine Maria grazie al quale il Verbo si è fatto carne, quel SÌ che arriva fino ai piedi della Croce e che, nell'accoglienza di Giovanni come figlio, genera la Chiesa, Corpo di Cristo. Il carisma della verginità è permanente, non episodico, e fecondo come il sì di Maria. Nello stesso tempo è profetico del Regno futuro, dove come dice Gesù non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Permane solo l'essere figli e figlie dell'unico Padre. Nel frattempo l'altra dimensione della vostra vita consacrata, quella della fraternità e della sororità, diventa testimonianza e scuola per l'intero popolo dei discepoli di Gesù, che si riconoscono da come si amano e, solo se si amano, diventano testimonianza per la possibilità della fede degli altri. È questo che dovete custodire e promuovere, le azioni e le modalità di espressione possono cambiare, per rispondere ai segni dei tempi, ma non deve perdersi, pena l'insignificanza e l'impovertimento strutturale della Chiesa, la ragione d'essere della vita Consacrata, il suo mistero.

Proprio in questa centratura della vostra esistenza che oggi rinnovate nell'esprimere la personale adesione a Cristo che si compie per voi Il *dilatetur spatia caritatis* di Sant'Agostino.

Carissimi Sposi,

mi rivolgo a voi, alla fine, non perché siete gli ultimi e state in fondo. Nel piano di Dio Creatore, infatti, siete i primi, in quanto a voi è affidata ciò che è tipicamente di Dio la generazione della vita e nello stesso tempo l'apice perché la creazione dell'uomo (maschio e

femmina) è il coronamento di tutta l'opera creatrice di Dio. Il racconto di Genesi ci dice che "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò: maschio è femmina li creò". È inequivocabile che proprio nella relazione uomo-donna si riflette e rivela l'immagine di Dio. San Paolo, rivolto agli sposi, indica nell'amore con il quale Cristo ama la Chiesa la misura del loro amore, e contestualmente scorge nella vita della coppia cristiana il segno dell'unione sponsale di Cristo con la Chiesa. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo: l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio» (1534).

Questi riferimenti dicono la centralità della famiglia basata sulla relazione uomo-donna sia dal punto di vista sociale che ecclesiale. Nella mia esperienza pastorale dalla condivisione di vita e di fede avuta con le famiglie ho avuto modo di apprendere l'amore che si prende cura, fatto di attenzioni, premure, piccoli gesti conditi da tenerezza e pazienza. Ho anche compreso che tutto quello che sta intorno, dalla cultura dominante ai ritmi frenetici della società del benessere, non aiuta la famiglia: ne ritardano il costituirsi, ne problematicizzano l'inizio, ne insidiano la perseveranza. Ho imparato anche a cogliere che a questi corrosivi esterni, si uniscono i corrosivi interni, legati all'egoismo che abita ciascuno di noi e a dinamiche possessive che inevitabilmente fanno capolino nel cuore di ognuno. Per questo tutti noi abbiamo l'obbligo di custodire, proteggere e accompagnare la vita e l'esistenza di ogni famiglia, a invitarle a costituire situazioni di mutuo aiuto tra loro. Nello stesso tempo mi sento di invitarvi a pregare come famiglia, ad imporvi il dovere di sedervi per guardarvi negli occhi con le mani nelle mani. Il tempo dato a voi stessi è tempo dato ai vostri figli e alla Chiesa intera. Siete troppo importanti per la stessa continuità della Chiesa.

Signore Gesù, siamo qui con te, presente tra noi, avvolti e abitati dalla presenza dello Spirito Santo che riversa nei nostri cuori l'amore che tutto vince e tutto spera, tutto copre e tutto sopporta. Tu ci rendi sorgente di vita nuova che vuole invadere il mondo, raggiungere i cuori e le esistenze di ogni uomo e di ogni donna, attraversare le situazioni di solitudine e di separazione, di risentimento e di aggressione, di incomprensione e di separazione, di odio, di guerre fratricide e di morte, per curare, risanare, guarire, illuminare e far sì che dove aleggia il tanfo della morte, della separazione, dell'abbandono, possa diffondersi il profumo del Tuo Amore. Gesù aiutaci a vedere la profondità della Tua missione della quale siamo partecipi, così che possano sempre più dilatarsi gli spazi del tuo Amore.